



Post: Postnet Suite 47, Private Bag X1, Fordsburg,
South Africa, 2033

E-Mail: zababooks@zabalaza.net

Website: www.zabalaza.net

IL SUD, VISTO DAL SUD



**una collezione
di articoli
dal Sud Africa**



**FRONT COMUNISTA
ANARCHICA ZABALAZA**

IL SUD, VISTO DAL SUD

**una collezione di articoli
dal Sud Africa**



Indice:

IL NUOVO IMPERIALISMO AMERICANO IN AFRICA <i>di Michael Schmidt</i>	3
E' LA CINA LA NUOVA POTENZA IMPERIALISTA IN AFRICA? <i>di Lucien van der Walt e Michael Schmidt</i>	7
LOTTARE PER LA LIBERTÀ DELLA DONNA <i>della Federazione Comunista Anarchica Zabalaza</i>	14
LE ATTIVITÀ ANARCHICHE CONTRO L'OPPRESSIONE DELLE DONNE <i>della Federazione Comunista Anarchica Zabalaza</i>	22
IL SIGNIFICATO POLITICO DEL NEPAD: RICETTA AFRICANA PER IL NEOLIBERISMO <i>di Lucien van der Walt</i>	24
RIFLESSIONI SU ANARCHISMO E QUESTIONE RAZZIALE IN SUD AFRICA (1904-2004) <i>di Lucien van der Walt</i>	29

sulla questione razziale; infatti le esperienze di lotta anti-razzista a Cuba, in Messico ed in Perù sono lì a dimostrarlo.

In secondo luogo, sebbene la tradizione anarchica in Sud Africa sia stata generalmente anti-razzista, il vero coinvolgimento della gente di colore nelle lotte è avvenuto quando i principi anti-razzisti sono stati tradotti in strategia ed intervento politico materiale anti-razzista. Il ponte tra lotta anti-razzista e lotta di classe ha solide fondamenta di analisi negli elementi classici dell'architettura della teoria anarchica: lotta di classe, internazionalismo, antistatalismo, anticapitalismo ed opposizione ad ogni gerarchia. Sono questi gli elementi da usare con acume, invece di precipitarsi ad introdurre nelle analisi anarchiche studi-da-bianchi come il postmodernismo ed il nazionalismo e così via.

La ricchezza della classica teoria anarchica saprà ben ricompensare chi vi ricorre per interrogarla ed interrogarsi nell'analisi della realtà.

Lucien van der Walt

da "Perspectives on Anarchist Theory", vol.8, n°1 -
Traduzione di DR/FdCA

crisi dell'economia. Come è noto, il progetto di riforme venne sopravanzato dalle rivolte aprendo la strada al processo che abolì l'apartheid e lasciò all'ANC la guida del processo di ristrutturazione capitalista per ridare ossigeno ai profitti.

POST-APARTHEID

Alla fine degli anni '80 e nei primi anni '90 l'anarchismo tornò alla luce soprattutto tramite i punk bianchi ed Indiani con relative fanzines (Social Blunder, Unrest). Il nuovo movimento anarchico era anti-razzista ma in termini vaghi e generici. Anche se l'ANC era visto come inaffidabile nella veste dei "nuovi padroni", non vi era un'attività di analisi ed elaborazione di strategia alternative.

Le cose cambiarono dopo le elezioni del 1994, con la nascita di gruppi di studio, la crescita di una corrente di anarchismo su posizioni di lotta di classe a Durban e Johannesburg, la formazione di un'organizzazione anarchica nazionale, la Workers Solidarity Federation (WSF) con un esplicito orientamento verso la classe operaia africana. La WSF definì le elezioni del 1994 come una "avanzata di massa", come sconfitta dell'apartheid legalizzato, ma sottolineò come un capitalismo non-razzista avrebbe inglobato le élites africane tramite il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori africani. LA WSF teneva stretto il rapporto tra razzismo e 500 anni di storia del capitalismo, dimostrando come l'apartheid era innanzitutto un'espressione della necessità del capitale di avere forzalavoro a buon mercato (1996).

La WSF rifiutava la politica dei due tempi, per cui la lotta contro il razzismo doveva essere al tempo stesso lotta contro il capitalismo e lo Stato e quindi lotta di classe. Con queste posizioni, mutò la composizione sociale dell'anarchismo sudafricano: grazie al coinvolgimento nelle lotte studentesche e negli scioperi, la WSF era ormai giunta ad essere in gran parte un'organizzazione africana. Anche dopo lo scioglimento della WSF nel 1999, questa nuova linea verso la lotta anti-razzista era ormai divenuta dominante nel movimento anarchico sudafricano, ma l'enfasi della WSF sul sindacalismo era ormai stata alquanto superata dai nuovi bisogni espressi dalle lotte dei nuovi movimenti nel territorio contro le politiche di austerità dell'ANC. Il riconoscimento tempestivo da parte della WSF della sfida lanciata contro il neoliberalismo nel Sud Africa del post-apartheid, fornì il ponte necessario tra lotte sindacali e lotte nel territorio.

CONCLUSIONI IN ROSSO&NERO

Da quanto detto si possono ricavare diverse conclusioni. Prima di tutto va detto che non ha più consistenza l'opinione non poco diffusa secondo la quale la questione razziale sia una miopia storica nell'anarchismo. Se, infatti, all'interno del dominio dei bianchi, all'interno dell'Impero britannico, all'interno dell'Africa coloniale, gli anarchici ed i sindacalisti rivoluzionari poterono svolgere il ruolo di coloro che aprivano nuovi sentieri nell'organizzazione dei lavoratori di colore, nel difendere il sindacato degli africani, i diritti civili, e tutto questo su basi di lotta di classe e di un'analisi e strategia anticapitaliste, ebbene c'è allora molto da imparare dal passato dell'anarchismo. Certo, quelle analisi possono essere considerate come legate al contesto storico, ma rappresentano al tempo stesso una posizione molto più diffusa

IL NUOVO IMPERIALISMO AMERICANO IN AFRICA

MUSCOLI AMERICANI IN "TERRITORIO FRANCESE"

La Francia, potenza coloniale del passato, ha mantenuto la più imponente presenza militare in Africa sin dagli anni '50 e '60, quando la maggior parte dei paesi ottennero la sovranità. Tuttavia alla fine del '900 la Francia ha ridotto la sua presenza armata sul continente di 2/3, sebbene continui ad intervenire in modo duro e controverso. Ad esempio, grazie al patto di "difesa reciproca" del 1961, le forze francesi hanno potuto stazionare permanentemente in Costa d'Avorio: il 43° Battaglione della Fanteria della Marina, forte di 500 uomini, è allocato a Port Bouet vicino all'aeroporto di Abidjan.

Quando lì è scoppiata la guerra civile nel settembre 2002, la Francia vi ha aggiunto una "forza di stabilizzazione", ora pari a 4000 uomini dell'Operazione Liocorno, che nel 2003 è stata aumentata di altri 1500 soldati con funzione di "peacekeeping" dell'Economic Community of West African States (ECOWAS) inviati dal Senegal, Ghana, Benin, Togo e Nigeria. Nel gennaio 2007, l'ONU ha prolungato il mandato dell'Operazione Liocorno fino al prossimo dicembre.

Sulle spalle della presenza militare francese, in Africa ci sono una serie di nuove iniziative politiche e militari da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Gli USA starebbero progettando una nuova Dottrina Monroe per l'Africa (il termine è diventato sinonimo della dottrina di intervento USA in America Latina, considerata come il "cortile di casa" degli Stati Uniti).

Sotto l'egida della dottrina della "Guerra al Terrore" del regime di George Bush, gli USA hanno individuato una superficie di territorio che curva attraverso il globo dalla Colombia al Venezuela in Sud America, attraverso il Maghreb, il Sahara e le regioni del Sahel in Africa, fino al Medio Oriente ed all'Asia Centrale come "arco della instabilità" in cui si ritiene trovino rifugio veri e supposti terroristi e campi di addestramento.

In Africa, che ricade sotto il controllo del Comando Militare Europeo degli USA (EUCOM), gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo con la Francia per appoggiarsi alle sue basi militari. Ad esempio: c'è ora una base del Corpo dei Marine americani a Djibouti nella base militare francese di Camp Lemonnier con più di 1800 Marines che vi stazionano, col pretesto di operazioni di "anti-terrorismo" nel corno d'Africa, nel Medio Oriente e nell'Africa orientale - ma anche controllare le rotte marine sul

Mar Rosso.

Ma la presenza degli USA non si limita solo ad appoggiarsi alle basi francesi. Nel 2003, i servizi di intelligence americani hanno iniziato ad addestrare delle spie per 4 paesi non menzionati del Nord Africa, si suppone Marocco, Egitto e forse anche Algeria e Tunisia.

Stanno anche addestrando le forze armate di paesi come il Ciad e nel settembre del 2005, Bush riferì al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che gli USA avrebbero addestrato in 5 anni 40.000 uomini per operazioni di "peacekeeping" al fine di "garantire l'ordine e la giustizia in Africa". L'ambasciata americana a Pretoria, sempre nel 2005, aveva dichiarato di voler addestrare 20.000 uomini all'uso di "equipaggiamento non letale" per operazioni simili in 12 paesi africani.

Ed ora, mentre gli USA stanno riducendo e smantellando le basi in Germania e Corea del Sud, le risorse militari vengono rilocalizzate in Africa e nel Medio Oriente al fine di "combattere il terrorismo" e "proteggere i giacimenti petroliferi".

In Africa, le nuove basi USA sono in allestimento a Djibouti, in Uganda, Senegal, São Tomé & Príncipe. Queste località ai confini del mondo ospiteranno forze ridotte ma permanenti, in grado di essere operative per missioni su scala regionale. Una base USA ad Entebbe, nell'Uganda governato dal regime del partito unico dell'alleato Yoweri Museveni, già "copre" l'Africa Orientale e la regione del Grandi Laghi. A Dakar in Senegal, gli USA stanno attrezzando un campo aereo.

IL SUD AFRICA APPOGGIA SEGRETAMENTE LA "GUERRA AL TERRORE"

Tra i governi con cui gli USA hanno concluso degli accordi militari troviamo il Gabon, la Mauritania, il Rwanda, la Guinea ed il Sud Africa. Gli USA hanno anche una "seconda Guantanamo" nell'Oceano Indiano dove i sospettati di terrorismo prelevati in Africa, in Medio Oriente o in Asia possono essere detenuti ed interrogati senza alcun processo: un campo di detenzione, punto di rifornimento di carburante e base di bombardieri situati nella colonia britannica dell'isola Diego Garcia nell'arcipelago delle Chagos, un'isola i cui abitanti indigeni sono stati tutti obbligati a sloggiare verso le Mauritius.

Nel caso del Sud Africa, se da un lato è improbabile la costruzione di una base americana e non ve ne è alcuna necessità viste le capacità militari dell'esercito sudafricano (SANDF), dall'altro nel 2005 il Sud Africa ha aderito zitto zitto al programma americano ACOTA (Africa Contingency Operations Training Assistance) il cui scopo è quello di integrare forze armate africane negli obiettivi strategici (cioè imperialisti) degli USA.

Aderendo al programma ACOTA, il Sud Africa è così il tredicesimo paese africano che ha effettivamente aderito alla "Guerra al terrore". Il programma ACOTA è ufficialmente partito con scopi "umanitari" nel 1996 a Stoccarda in Germania, con gestione EUCOM. Dopo l'11 settembre, il Pentagono ha rivisto il programma e gli ha dato più mordente.

Oggi, il programma ACOTA ha caratteristiche ovviamente più aggressive che difensive. Secondo Pierre Abromovici, che già nel luglio 2004 aveva scritto su Le

to, l'Industrial Workers of Africa (IWA), il primo sindacato africano nel paese.

Nacquero altri sindacati in conseguenza della frammentazione della classe lavoratrice: a Durban nacque l'Indian Workers Industrial Union nel 1917; a Kimberley il Clothing Workers Industrial Union nel settore del tessile e l'Horse Driver's Union nel 1918 fra i lavoratori coloured; a Cape Town sempre nel '18 la Industrial Socialist League (IndSL), un gruppo sindacalista indipendente che organizzava soprattutto braccianti coloured in uno Sweet&Jam Workers Industrial Union (dolciumi).

Nel giugno 1918, ILS, African National Congress (ANC) e IWA collaborarono per tentare un movimento di sciopero africano, il primo nel suo genere. I militanti dell'IWA svolsero un ruolo determinante nello spostamento del moderato ANC verso posizioni più a sinistra. Anche se la campagna di sciopero fallì, otto esponenti dell'IWA, ILS e ANC finirono sotto accusa per turbamento dell'ordine pubblico e poi assolti nel primo processo politico multirazziale in Sud Africa.

Nel marzo 1919, l'ANC lanciò una campagna contro la "pass laws" nella regione di Witwatersrand -col contributo determinante di Reuben Cetiwe e Hamilton Kraai dell'IWA- subito revocata dall'ala moderata del partito. Kraai e Cetiwe si spostarono a Cape Town, dove misero in piedi l'IWA tra i portuali e lavorarono con l'Industrial and Commercial Workers Union (ICU). Una ICU rinnovata, dopo aver incorporato l'IWA, si sarebbe poi diffusa negli anni '20 in tutto il paese, dopo aver combinato pezzi dello statuto dell'IWW con seri livelli di autocrazia corruzione e caos politico al suo interno.

POST-SINDACALISMO

La Rivoluzione Russa ebbe un effetto tremendo sul movimento radicale sudafricano. Inizialmente ILS prese la rivoluzione come una conferma delle sue posizioni sindacaliste: i soviet erano l'espressione russa del sindacalismo industriale (1917). Ma pian piano venne adottata una linea leninista, infatti ILS ebbe un ruolo decisivo nella costruzione ufficiale del Communist Party of South Africa (CPSA) nel 1921 e l'Internazionale divenne l'organo di stampa del nuovo partito comunista.

All'inizio le correnti sindacaliste rivoluzionarie rimasero dentro il CPSA, ma ormai la tendenza generale era quella di accettare le direttive dell'Internazionale Comunista. Tra il 1921 ed il 1924 il CPSA applicò in modo meccanico la posizione di Lenin sull'affiliazione dei comunisti inglesi in Sud Africa al Labour Party, portandoli ad aderire al SALP, col conseguente abbandono dell'intervento tra i lavoratori di colore. Nel 1924, il CPSA tornò verso gli africani, ma nel 1928 fece proprie le tesi dell'Internazionale Comunista sul fatto che i paesi coloniali e semi-coloniali dovevano passare attraverso una fase nazional-democratica prima che il socialismo si realizzasse. La linea della "Black Republic" indusse il CPSA a puntare sulla riforma dello Stato, su un capitalismo non più razzista e, dal 1940, sulla costruzione dell'ANC come partito guida a livello nazionale. Il vecchio legame dell'ILS tra lotta anti-razzista e lotta anticapitalista era ormai spezzato.

Dal 1970, lo Stato cercò di rimuovere i peggiori aspetti dell'apartheid, che consistevano nei bassi salari dei lavoratori migranti, nelle lotte popolari proprie del sindacalismo africano e del territorio, nelle lotte studentesche in ascesa e nell'imminente

sciopero informale, la lotta finì con scontri, la città di Johannesburg nelle mani degli scioperanti ed il governo umiliato. Non bastò, comunque, ad alleviare le sofferenze, per cui ci fu un secondo tentativo di sciopero generale agli inizi del 1914; ma lo Stato non si fece trovare impreparato e colpì il movimento con la legge marziale.

Due cose però erano venute fuori. Primo: alcuni sindacalisti avevano cercato di coinvolgere i lavoratori africani nello sciopero del 1913, si tratta di George Mason del comitato di sciopero che si era adoperato per uno sciopero indipendente degli africani. Secondo: la repressione del 1913-1914 radicalizzò il movimento sindacale bianco. Nel South African Labour Party (SALP), il partito dei sindacati bianchi che combinava socialismo e segregazione razziale, emerse una componente radicale che si distinse per l'opposizione alla linea interventista del SALP nella IGM. Venne fondata una Lega Guerra alla Guerra che attrasse vecchi militanti di SLP e IWW.

SINDACATI E QUESTIONE RAZZIALE

Nel settembre 1915 questa Lega ruppe ogni legame col SALP e lanciò la Internationalist Socialist League (ILS), che si richiamava ad un sindacalismo interrazziale ed al sindacalismo rivoluzionario. Il suo settimanale L'Internazionale lanciava nel 1915 un appello per un nuovo movimento senza distinzioni di mestiere, razza e sesso, fondato sulla solida base di quel proletariato più umile che lavora per un padrone e che è tanto grande quanto lo è l'umanità. Cominciò qui, grazie al ruolo dell'ILS, l'influenza del sindacalismo rivoluzionario sulla sinistra radicale.

Come scrivevano i sindacalisti rivoluzionari della Voce del Lavoro, anche l'ILS sosteneva l'inutilità del sindacalismo bianco; ma aggiungeva che la lotta attiva contro l'oppressione razziale era una cruciale lotta anticapitalista, che avrebbe scosso le fondamenta del capitalismo sudafricano qualora i principi socialisti fossero stati coniugati con la questione dei nativi. ILS sosteneva che l'oppressione razziale non solo divideva la classe operaia ma era funzionale agli interessi del capitale, il quale poteva contare sui lavoratori africani a buon mercato, privi di aiuti e disorganizzati per colmare il fabbisogno di forzalavoro in generale ed industriale in particolare, al fine di garantire le priorità per il moderno imperialismo: una forzalavoro totalmente a buon mercato (1916).

Infine, ILS sosteneva il ruolo dell'azione diretta nel distruggere l'oppressione razziale, con enfasi particolare sul ruolo del sindacalismo. Mason sosteneva la necessità di favorire la sindacalizzazione degli africani al fine di abrogare la legislazione oppressiva con la forza del sindacalismo.

Secondo ILS, una volta organizzati, questi lavoratori erano in grado di far abolire qualsiasi legge tirannica. Era la disorganizzazione dei lavoratori africani a fare di queste leggi dei vincoli di ferro. Ma se si fossero organizzati su base industriale, queste leggi sarebbero diventate carta straccia.

Nel luglio 1917, ILS organizzò un gruppo di studio per lavoratori africani a Johannesburg, dove il ruolo centrale lo aveva Andrew Dunbar, già segretario dell'IWW. Secondo i rapporti di polizia, Dunbar spiegava agli africani che loro erano la classe operaia del Sud Africa e che perciò dovevano organizzarsi per pretendere gli stessi diritti dei bianchi. In settembre, quel gruppo di studio divenne un sindaca-

Monde Diplomatique delle intenzioni del Sud Africa di entrare nel programma - "ACOTA prevede l'addestramento offensivo di unità regolari di fanteria e di piccole unità di forze speciali. A Washington, non si parla più di armi non letali... l'enfasi è tutta sulla cooperazione offensiva".

La reale natura del programma ACOTA è forse indicata dalla carriera dell'uomo che lo dirige, il Colonnello Nestor Pino-Marina, "un esule cubano che aveva fatto parte nel 1961 del fallimentare sbarco americano nella Baia dei Porci", scriveva Abromovici. "Un ufficiale delle forze speciali già attivo in Vietnam e Laos. Durante l'era Reagan era nell'Inter-American Defence Board, e, negli anni '60, ha preso parte ad operazioni segrete contro i Sandinisti. E' stato accusato di traffico di droga per finanziare l'invio di armi alle dittature di destra filo-americane dell'America Centrale".

Chiaramente, Pino-Marina è un fervente "anti-comunista" - sia che si tratti di opporsi a Stati ribelli o a insurrezioni popolari. Fa anche parte dell'esecutivo di uno strano gruppo all'interno dell'esercito USA, denominato Consiglio Militare Cubano-Americano, che punta ad installarsi al governo di Cuba nel caso gli USA riescano a provocare un "cambio di regime" nell'isola.

Indicativa delle intenzioni degli USA è anche la carriera dell'ambasciatrice americana che ha concluso l'accordo ACOTA con il Sud Africa. Jenday Fraser, attuale consigliere anziana di Bush per l'Africa, non aveva alcuna esperienza diplomatica. Era stata, invece, consigliere politico-militare con i responsabili dello staff del Dipartimento della Difesa e direttrice anziana per le questioni dell'Africa presso il Consiglio della Sicurezza Nazionale. In base alla biografia online della Fraser, lei "ha lavorato sui temi della sicurezza in Africa per i programmi internazionali di addestramento e di istruzione militare del Dipartimento di Stato".

ESISTE UNA CRIMINALE "SCUOLA DELLE AFRICHE"?

Quei programmi includono il corso ufficiali per una "Nuova Generazione di Leaders Militari Africani" gestito dal misterioso Centro Africano per gli Studi Strategici, con sede a Washington, il quale ha "filiali" in vari paesi Africani incluso il Sud Africa. Il Centro appare essere una sorta di "Scuola delle Afriche" simile alla tristemente famosa "Scuola delle Americhe" con sede a Fort Benning in Georgia e che, nel 2001, è stata ribattezzata Istituto dell'Emisfero Occidentale per la Cooperazione nella Sicurezza (WHINSEC).

Fondata nel 1946 a Panama, la Scuola delle Americhe ha addestrato circa 60.000 soldati dell'America Latina, compresi il noto dittatore boliviano neo-Nazi Hugo Banzer, ed il tristemente noto dittatore di Panama nonché zar della droga Manuel Noriega, i dittatori argentini Leopoldo Galtieri e Roberto Viola il cui regime uccise 30.000 persone tra il 1976 ed il 1983, numerosi killer degli squadroni della morte, fino ad Efrain Vasquez e Ramirez Poveda che hanno tentato il fallito colpo di stato in Venezuela nel 2002 con l'appoggio degli USA..

Per decenni, i laureati usciti dalla Scuola hanno assassinato e torturato centinaia di migliaia di persone in tutta l'America Latina, specificatamente dirigenti sindacali, attivisti di base, studenti, gruppi di guerriglia, ed oppositori politici. L'assassinio dell'Arcivescovo Romero in Nicaragua nel 1980 ed il massacro di "El Mozote" di 767 con-

tadini in Guatemala nel 1981 vennero commessi dai laureati della Scuola. E oggi l'organizzazione School of the Americas Watch (Osservatorio sulla Scuola delle Americhe, ndt) che cerca di far chiudere il WHINSEC, è finita sulla lista nera dell' "antiterrorismo" della FBI.

C'è da preoccuparsi per l'Africa, qualora il Centro Africano per gli Studi Strategici dovesse avere obiettivi simili, anche se School of the Americas Watch non può confermare questi timori. E c'è di più: tutti abbiamo sentito di questa "Standby Force" messa in piedi dall' African Union (AU), una coalizione di regimi africani neoliberisti ed autoritari. Ma la AU ha anche messo su, sotto il patrocinio dell'OSCE (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che copre anche il Nord America, Russia ed Asia Centrale), il Centro Studi e Ricerca Africano sul Terrorismo.

Questa istituzione ha sede ad Algeri, nella capitale di un regime omicida che ha fatto "sparire" quasi 3.000 persone tra il 1992 ed il 2003 (secondo dati di Amnesty International: equivalenti a quelli della dittatura di Pinochet in Cile, ma ignorati dalla sinistra Africana). Il direttore del Centro, Abdelhamid Boubazine, mi ha detto che esso non svolge solo una funzione di orientamento e di preparazione per i giudici dell' "anti-terrorismo", ma anche di provvedere concretamente all'addestramento per "specifici interventi armati" a supporto dei regimi del continente.

Anneli Botha, ricercatrice decana sul terrorismo a Pretoria presso l'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza, sostiene, tuttavia, che solo il 10% degli attacchi terroristici hanno colpito forze armate, e solo il 6% ha colpito statuti ed istituzioni, sebbene in questo ultimo caso gli attacchi fossero "mirati". Ella avverte che una delle maggiori cause del terrorismo in Africa sta nella "crescente distanza tra governi e forze di sicurezza da una parte e comunità locali dall'altra". Oppresse dalla miseria e dalla povertà, molte persone vengono reclutate negli eserciti ribelli, anche se pochi di questi offrono una vera alternativa.

Il Centro di Algeri opera sotto la Convenzione sul Terrorismo di Algeri che fa capo alla AU, la quale è notoriamente vaga nel definire il terrorismo, aprendo così la porta alla criminalizzazione di un'ampia gamma di organismi civici e militanti, non-governativi, di protesta, di base, che vengono inseriti tra gli obiettivi da eliminare da parte delle nuove forze contro il terrorismo. Sarebbe ingenuo pensare che la democrazia borghese - la quale ha da poco convertito in legge del Sud Africa l'altrettanto vago provvedimento denominato Protection of Constitutional Democracy from Terrorism and Other Related Activities Act- proteggerà la classe lavoratrice, i contadini ed i poveri dal terrorismo di Stato.

**Michael Schmidt
Johannesburg**

Articolo ripreso dal No.7 (dicembre 2006) della rivista "Zabalaza - A Journal of Southern African Revolutionary Anarchism", organo della Federazione Comunista Anarchica Zabalaza (ZACF)
Traduzione a cura della FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali

piava spesso all'ostilità verso gli africani.

PRIME RISPOSTE DELL'ANARCHISMO

Il primo attivista anarchico in Sud Africa si chiamava Henry Glasse, un inglese che dal 1881 viveva nella piccola città costiera di Port Elizabeth, da cui teneva corrispondenza con i circoli anarchici londinesi, traduceva Kropotkin, distribuiva opuscoli anarchici.

E' nei suoi scritti che compaiono le prime tracce di un approccio anarchico locale alla questione razziale in Sud Africa. Il primo passo di Glasse fu quello di respingere la distinzione tra cultura civilizzata e cultura barbara, il secondo fu l'esplicita opposizione all'oppressione sugli africani. In una lettera inviata nel 1905 al giornale inglese Freedom sosteneva che avrebbe preferito vivere tra gli africani piuttosto che fra i molti che si ritengono civilizzati, poiché tra gli africani individuava i segni di un comunismo primitivo e di amore fraterno; denunciava poi le condizioni spaventose degli africani: derubati e maltrattati, esclusi dal transito sui marciapiedi e costretti a camminare nel fango delle strade, esclusi dalla carrozze o dai tram, segregati in vagoni speciali sui treni, come fossero bestie; forniti di pass per uscire dai loro ghetti, sottoposti a coprifuoco dopo le 21.00.

Il terzo passo di Glasse fu l'applicazione dell'internazionalismo anarchico al mondo del lavoro sudafricano tramite il rifiuto del sindacalismo bianco. Nel giornale "La Voce del Lavoro", il primo settimanale socialista sudafricano nel XX secolo (1908) egli scriveva nel 1912 che era pura idiozia credere che i lavoratori bianchi potessero vincere le loro battaglie indipendentemente dalla stragrande maggioranza degli schiavi salariati di colore.

Le barriere razziali erano, per lui, nocive per la lotta comune dei lavoratori contro il nemico di classe. Queste posizioni ebbero grande influenza sulla sinistra radicale dell'epoca, compresa la corrente sindacalista rivoluzionaria che si stava costruendo intorno al settimanale: il gruppo De Leonite, il Socialist Labour Party (SLP) nacquero nel 1910, come pure una sezione dell'IWW, su posizioni nettamente favorevoli ad un sindacalismo inter-razziale. Questi gruppi nacquero proprio dopo un giro di conferenze del sindacalista inglese Tom Mann agli inizi del 1910. Benché fosse sponsorizzato dai principali sindacati bianchi, non smise mai di incitare all'unità sindacale al di là delle razze.

II 1915 ED I NEO-RADICALI

Eppure né il SLP né l'IWW fecero molto per abbattere le barriere razziali; il SLP faceva solo sterile propaganda, mentre l'IWW si impegnava solo sui lavoratori bianchi dei trasporti di Johannesburg, Pretoria e Durban. Nessuno dei 2 riuscì a fare il quarto e cruciale passo: fondere l'opposizione all'oppressione razziale col sindacalismo in una campagna contro l'oppressione razziale.

Alla fine del 1912, il SLP, l'IWW e la Voce del Lavoro entrarono in crisi, per cui non ebbero alcun ruolo nell'ondata di scioperi organizzata dal giugno 1913 al febbraio 1914. Una controversia sindacale limitata ad una sola miniera si tramutò in uno sciopero generale in tutta la regione del Witwatersrand. Guidata da un comitato di

alquanto segregati. Potendo disporre dei diritti civili e politici, potevano cambiare lavoro abbastanza facilmente, sindacalizzarsi, mentre il diritto di sciopero gli venne concesso con riluttanza solo a partire dagli anni '20. Comunque fino agli anni '60 è esistita anche una grande fetta di bianchi poveri (in gran parte ex-contadini afrikaner finiti in rovina).

Tra questi due gruppi sociali vanno inseriti i lavoratori coloured (razza-mista) e le minoranze di Indiani. Al pari dei bianchi poveri, anch'essi erano intensamente proletarizzati. Il loro processo di urbanizzazione inizia a partire dagli anni '30, con la conquista di alcuni vantaggi urbani inconcepibili per gli africani, compresi i diritti sindacali. Ma, al pari degli africani, anch'essi erano esclusi dai lavori ad alto contenuto professionale; e comunque lavoravano e risiedevano in aree residenziali con servizi, ma totalmente segregate.

L'ideologia ufficiale di stato era fondata sulla nozione della differenza razziale: a volte costruita sulla base della disuguaglianza biologica, altre volte sulla base di una intrinseca differenza culturale fra la cultura occidentale civilizzata e quella barbara degli africani. Questa giustificazione dell'ordine sociale aveva la sua risonanza presso la classe lavoratrice bianca. Infatti, a causa di un mercato del lavoro a basso costo e sottomesso, vi erano continui tentativi padronali di ampliare l'uso della forzalavoro africana; così laddove la meccanizzazione non richiedeva più alte professionalità, vi furono tentativi di sostituire la forzalavoro bianca e professionalizzata con lavoratori africani poco professionalizzati e meno retribuiti; dove questo avvenne i "bianchi poveri", usando il voto ed i diritti sindacali, entrarono in una competizione tra poveri con gli africani privi di qualsiasi libertà.

Il "pericolo nero" nelle industrie si impossessò dei primi sindacati fondati dai lavoratori bianchi, procurando dispute sindacali protrattesi fino agli anni 1980. Questi sindacati adottarono una posizione del tipo "lavoro prima ai bianchi" con sbarramento razziale nelle iscrizioni, sostegno alla segregazione, piattaforme con riserve di posti per i bianchi. I "poveri bianchi", concentrati fino agli anni 1940 in quartieri-ghetto economici ma multirazziali, si trovavano in una situazione contraddittoria: le condizioni materiali assai simili portavano ad una certa integrazione e ad una grave preoccupazione per possibili incroci razziali; la disoccupazione e la competizione sul mercato del lavoro generavano un aspro antagonismo razziale ed a volte esplodevano in veri e propri scontri di tipo razziale.

Proprio per questo i lavoratori africani consideravano con un certo sospetto i lavoratori bianchi sindacalizzati e si indignavano per lo status a loro riservato. Quando il sindacalismo mosse i suoi primi passi tra gli africani alla fine degli anni 1910, era di tipo esclusivamente razziale; le piattaforme erano profondamente segnate dalle contraddizioni razziali. Si verificò così una biforcazione nel movimento dei lavoratori.

I sindacati bianchi e quelli africani si svilupparono su linee separate: a volte ostili, a volte alleati, ma quasi mai integrati almeno fino agli anni 1990. I lavoratori coloured e Indiani fluttuavano tra questi due poli sindacali: sebbene accolte occasionalmente nei sindacati bianchi, ma sempre su basi di disparità, queste minoranze venivano comunque spinte verso i sindacati africani dal razzismo di stato. La loro coscienza rifletteva il loro status: l'antagonismo verso il mondo del lavoro dei bianchi si accop-

E' LA CINA LA NUOVA POTENZA IMPERIALISTA IN AFRICA?

Il giro per l'Africa del premier cinese Wen Jiabao nel 2005 ebbe come scopo principale lo sviluppo di rapporti commerciali tra la Cina ed i paesi africani ed arabi e segna un importante fenomeno recente.

I rivoluzionari dell'Africa anglofona hanno sempre visto la Gran Bretagna e la Francia come le potenze imperialiste dominanti nel continente africano, ma altre forze stanno emergendo dall'ombra per sfidare la continuazione del potere post-coloniale anglo-francese; e non si tratta solo degli Stati Uniti.

I comunisti anarchici dell'Africa meridionale hanno sempre considerato la ex-colonia inglese del Sud Africa come una potenza sub-imperialista che agisce nella regione per conto delle grandi potenze capitaliste e della propria classe dirigente capitalista, una sorta di guardiano regionale: infatti, se gli interessi britannici nello Swaziland fossero minacciati dal movimento per la democrazia, siamo certi che il Sud Africa interverrebbe militarmente (come già successo per il Lesotho nel 1998) per sostenere l'élite swazi.

Ma la scena internazionale sta oggi cambiando e dobbiamo registrare la crescita della Repubblica Popolare Cinese come una delle maggiori potenze dirigenti in Africa, sia sostenendo il regime sanguinario di Khartoum, sia finanziando progetti su vasta scala come il nuovo aeroporto di Luanda (in cambio di 10.000 barili di greggio al giorno) o il Number One Stadium di Kinshasa, una città che con la gigantesca statua d'oro del grasso e Mao-forme Laurent-Desire Kabila sembra più una città sul fiume Yangtze che sul fiume Congo (la somiglianza tra la bandiera della Repubblica Democratica del Congo e quella della RPC, prima dell'adozione della nuova bandiera quest'anno, è stato più che ovvia).

CAPITALISMO DI STATO

A differenza della vecchia Unione Sovietica, la Cina è riuscita a gestire una vincente transizione dal chiuso capitalismo di Stato dell'era maoista verso un modello neoliberista basato sulle esportazioni. La sua rapida crescita economica e le merci a basso prezzo - sotto la supervisione del Partito Comunista Cinese, (PCC) - proiettano il paese ai vertici della produzione manifatturiera mondiale, sovrastando gli USA, entro il 2010.

Questa esplosione capitalista è stata costruita grazie ad una brutale soppressione

della classe operaia ed agricola. Gli scioperi sono illegali, i dissidenti vengono uccisi, il primo 20% dei proprietari di casa incamera il 42% della ricchezza urbana, mentre il 20% più povero incamera solo il 6%.

C'è stata una forte acutizzazione della lotta di classe, con gli scioperi che sono saliti da 8.150 nel 1992 a 120.000 in 1999. Nell'aprile dello scorso anno, gli abitanti del villaggio di Huaxi, nella provincia di Zhejiang, si sono scontrati con la polizia e le autorità locali in uno scontro corpo a corpo, cacciandoli via. In dicembre, centinaia di contadini armati di dinamite e bombe-molotov hanno attaccato la polizia a Dongzhou, nella provincia del Guandong, dopo che la polizia aveva ucciso 20 abitanti che avevano protestato contro il sequestro delle terre per costruire una centrale elettrica. Una fonte vicina al comitato centrale del PCC ha rivelato che nel corso del 2006 circa 3 milioni di lavoratori hanno partecipato a manifestazioni di protesta.

La Cina è un paese in cui il salario minimo mensile ufficiale è di 63 dollari (mentre in Vietnam è di \$45 nelle campagne e di \$55 nelle città, livelli conquistati nel 2006 grazie agli scioperi a gatto selvaggio dei lavoratori vietnamiti contro i loro padroni comunisti), che ha probabilmente il peggior dato di morti nelle miniere al mondo (l'agenzia ufficiale Xinhua News Agency conta in 5.986 i morti nelle sole miniere di carbone nel 2005, un fatto che ha spinto alcuni minatori armati di dinamite di attaccare i loro padroni), e che consente alle multinazionali dello sfruttamento come la Nike e la McDonalds di insediarsi in speciali "zone economiche di esclusione".

Mentre il terrore e la repressione alimentano l'economia cinese, la classe capitalista a capo del paese cerca fuori dai confini lavoro, materie prime e forniture di carburanti, tutti a buon mercato. L'Africa, economicamente emarginata dalla crisi economica mondiale iniziata negli anni '70, è diventata rapidamente un'area "calda". Nel 2005, l'economia complessiva del continente è cresciuta del 5% - la più veloce dopo decenni - in seguito all'esplosione della domanda per le materie prime africane, con in testa la Cina. Se gli anni '80 e '90 avevano visto il crollo degli investimenti in Africa, fino a meno dell'1% degli investimenti privati nei paesi del "terzo mondo" nel 1995, ora i capitalisti cinesi (e sudafricani) hanno rapidamente colmato il vuoto ed invertito la tendenza.

LA CINA IN AFRICA

La Cina aveva già rapporti economici clandestini con il Sud Africa dell'apartheid, nonostante aiutasse i movimenti di liberazione nel paese ed in quelli vicini come lo Zimbabwe. Le relazioni formali tra i due paesi sono state ristabilite nel 1998.

Secondo Martin Davies, direttore del Centro Studi Cinesi presso la Stellenbosch University (ed uomo d'affari con interessi a Shanghai), lo scambio commerciale tra Cina e Sud Africa nel 2006 ha toccato i 35 milioni di dollari, con gli investimenti cinesi mirati soprattutto sull'industria petrolifera, specialmente in Nigeria, Angola, Sudan e Guinea Equatoriale.

Le severe condizioni di questi paesi non turbano affatto la dittatura cinese: che si tratti della totale mancanza di democrazia nella Guinea Equatoriale, della guerra razzista alimentata dallo Stato in Sudan, o del fatto che i clamorosi furti dei proventi del petrolio da parte delle cricche al potere in Angola e Nigeria hanno alimentato i

RIFLESSIONI SU ANARCHISMO E QUESTIONE RAZZIALE IN SUD AFRICA (1904-2004)

La tradizione anarchica sudafricana si pone come un interessante caso di studio per un approccio anarchico alla questione della disuguaglianza razziale e dell'oppressione capitalistica. Nel Sud Africa contemporaneo, le relazioni capitalistiche di sfruttamento sono state costruite sulla base dei rapporti di dominio coloniali. La complessa articolazione tra questione razziale e lotta di classe è stata un questione con cui il movimento anarchico sudafricano si è sempre confrontato. Il presente documento cercherà di esaminare come si sono rapportati alla questione razziale sia il classico movimento anarchico sudafricano dei primi due decenni del XX secolo, sia quello contemporaneo a partire dagli anni '90 ed infine si cercherà di trarre delle conclusioni.

LA QUESTIONE RAZZIALE

Il capitalismo sudafricano si è sviluppato su basi razziali dagli inizi del processo di industrializzazione negli anni 1880 spronato dalla scoperta dell'oro nella regione di Witwatersrand, fino al periodo delle riforme negli anni 1970. C'erano in effetti due settori nettamente differenziati della classe operaia sudafricana.

I lavoratori africani, pari al 2/3 della forza lavoro, erano concentrati nella fascia degli occupati a basso reddito, erano particolarmente non professionalizzati, ed erano assunti con contratti vincolati in cui era negato e perseguito come un crimine lo sciopero. Il tipico lavoratore africano delle miniere e delle industrie era un maschio migrante che lavorava a contratto nelle aree urbane prime di ritornare al villaggio rurale in cui continuava a risiedere la sua famiglia a base agricola. Per i lavoratori africani i servizi della città erano veramente minimi -prima degli anni '50, per esempio, la scolarizzazione urbana era gestita dalle chiese- e la politica dello Stato tendeva ad escludere i lavoratori africani dal diritto di voto ed a far sì che non risiedessero permanentemente fuori dalla comunità tribale. Per rafforzare in parte questo sistema venne introdotta una legislazione di passaporti validi nel territorio interno - la "pass laws" applicata solo ai lavoratori africani.

I lavoratori bianchi, invece, accedevano a lavori meglio retribuiti, erano spesso artigiani professionalizzati, e risiedevano in quartieri urbani a base familiare, ma

parte una volta per tutte. Se una volta poteva essere comprensibile, seppur erroneo, stare con un Nkrumah, sarebbe oggi ridicolo credere agli Obasanjo, ai Mugabe o a Mbeki. Oggi, abbiamo un'occasione d'oro per smascherare questa cricca di sfruttatori: opporre gli interessi immediati delle masse alla voracità ed alla brutalità di chi ci governa.

Lucien van der Walt

della Zabalaza Anarchist Communist Federation-Sud Africa
www.zabalaza.net
Traduzione a cura di Fdca-Uff.Rel.Internazional

conflitti, con l'UNITA ed il Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), rispettivamente alla ricerca di riprendersi una fetta della torta.

Per cui non c'è da sorprendersi se erano di fabbricazione cinese gli elicotteri da guerra usati contro i civili nel Darfur, come sostengono gli attivisti per i diritti umani. La Cina - che mantiene una postazione di ascolto elettronico nelle Comore - ha dato al Sudan massicci aiuti militari tra il 1996 ed il 2003, compresi velivoli da guerra, ha inviato tonnellate di armi all'Etiopia ed all'Eritrea prima della conflitto sui rispettivi confini nel 1998, ed ha venduto al regime dello Zimbabwe velivoli da guerra ed equipaggiamenti radio (per impedire l'ascolto di trasmissioni radio estere all'interno dei suoi confini).

SUD AFRICA

La Cina ha oliato i suoi ingranaggi imperialistici in Africa cancellando il debito estero di ben 32 paesi africani di oltre 1 miliardo di dollari, mentre lo scambio Cina-Sud Africa nel 2006 è cresciuto del 26% su base annuale.

Il Sud Africa è il migliore partner commerciale della Cina in Africa, con una crescita dello scambio del 400% negli ultimi 6 anni. Il Sud Africa fornisce ferro, metalli grezzi ed altre materie prime e riceve manufatti, mentre un recente accordo commerciale prevede una limitazione delle esportazioni tessili cinesi in cambio di un rafforzamento della cooperazione in settori come l'energia nucleare. Nel frattempo, lo scambio commerciale del Sud Africa con i partners tradizionali come la Gran Bretagna, è in piena contrazione.

Tuttavia, l'importanza delle relazioni con la Cina è relativamente limitata, data la forza e la diversità del capitalismo sudafricano. Dall'altro lato, gli investimenti cinesi appaiono più ampi in paesi dall'economia debole come la Guinea Equatoriale. Gli interessi cinesi nell'assicurarsi materie prima - ad esempio il petrolio al di fuori dell'OPEC - tendono ad intensificare le relazioni commerciali, portando le élite africane a consolidare i loro legami con la potenza dell'est asiatico. Attualmente l'Africa copre il 30% delle importazioni di petrolio della Cina.

SOLIDARIETA' O XENOFOBIA

Ma cosa significano tutti questi investimenti in armi, metalli e petrolio? Il COSATU (1) ha reagito con allarme ad un accordo raggiunto tra il governo sudafricano e quello cinese, avvertendo che se il paese persiste con le importazioni di capi di abbigliamento poco costosi dalla Cina (ben il 480% in più dal 2003), la già fragile industria tessile nazionale (62.000 posti di lavoro persi dal 2003) potrebbe collassare.

I dirigenti del COSATU erano molto in imbarazzo l'anno scorso quando gli iscritti dell'affiliato SA Clothing and Textile Workers' Union protestarono contro il fatto che le magliette rosse per il congresso del sindacato erano... made in China. Molte importanti imprese cinesi si sono rilocalizzate in Africa al fine di evitare il regime delle quote sulle importazioni cinesi vigente in Europa ed America, ma esse hanno portato con sé brutali condizioni di lavoro. Al tempo stesso, il COSATU ed il suo alleato, il SACP (2), continuano a lodare la Cina come un paese socialista.

Nessuna delle due posizioni è corretta. Ovviamente, la campagna del COSATU

“Compra sudafricano” non riuscirà a fermare le importazioni dalla Cina. Anzi, finisce per diffondere il razzismo anti-cinese e per alimentare la velenosa xenofobia che affligge la classe lavoratrice nazionale. Inoltre lascia intendere che tutti i sudafricani, capitalisti e lavoratori insieme, abbiano un interesse comune. Niente è più lontano dalla verità: i capitalisti del Sud Africa non sono amici dei lavoratori del Sud Africa.

Inoltre, la politica economica GEAR (3) dell'ANC (4) promuove il libero commercio, per cui non vi sono prospettive di vedere le importazioni diminuire in modo significativo. Gli appelli alla moralità ed al patriottismo delle classi dirigenti del Sud Africa, lanciati dal COSATU, non porteranno a nulla. I capitalisti del Sud Africa stanno sviluppando un patto con i capitalisti cinesi: se questi rivali possono unirsi, perché la classe lavoratrice non può anch'essa imparare la lezione e difendere i lavoratori in Cina?

IL “CUORE DELLE IMPRESE”

Come già detto altrove, sia il GEAR che la NEPAD (5) puntano ad attrarre più commercio e più investimenti dall'estero, e la Cina corrisponde ad entrambe le esigenze. Nel frattempo, Ronnie Kasrils, ministro dell'intelligence (e storico membro del politburo della Lega della Gioventù Comunista) afferma con entusiasmo nel libro patinato “China Through the Third Eye: South African Perspectives” - finanziato dalla Camera del Commercio e dell'Industria Cinese in Sud Africa - che il boom edilizio cinese, compreso il controverso progetto delle Tre Dighe sullo Yangtze che farà sfollare 1 milione di persone, “è il sogno degli ingegneri edili”. Pare che sia un buona cosa: “Se la Cina deve restare un'economia sostenibile, deve dare velocità alla transizione da una società rurale ad una urbana, da un'economia agricola ad un'economia industriale”.

Nello stesso libro, il più noto venditore di fumo dello Stato Joel Netshitenzhe sostiene che “il Sud Africa e la Cina condividono scopi comuni poiché entrambi i paesi sono impegnati nell'assicurare una vita migliore ai loro cittadini. Entrambi puntano a ridurre i livelli di povertà”. Data la condizione di povertà forzosa del popolo cinese ad opera dello Stato, ci si chiede cosa abbia in mente Netshitenzhe quando loda il ruolo della propaganda di stato cinese per “il rigore e la precisione con cui la Cina usa l'informazione per mobilitare il popolo su obiettivi comuni e su una visione condivisa...”.

Un brivido ci percorre la schiena nel leggere che Netshitenzhe apprezza la “diversità di voci” nei media cinesi, mentre deliberatamente ignora la censura di Stato ed il ruolo dei motori di ricerca occidentali come Yahoo nell'aiutare i dissidenti cinesi in prigione.

Il punto di vista del vice-segretario generale ed eminenza grigia del SACP, Jeremy Cronin, è ancora più rivelatore. Il SACP, terrificato dal fatto che il bubbone del “vero socialismo reale” venisse scaricato nel cesso con la ristrutturazione delle imprese di proprietà statale (IPS) cinesi, inviò nel 2001 una delegazione in Cina per capire cosa stava succedendo.

Cronin e la sua delegazione furono chiaramente affascinati dai loro ospiti cinesi del PCC: egli cita un documento del Comitato Centrale che recita così: “L'economia

so onesti giudici, giurati e carnefici ai loro processi!

UN NUOVO PATTO D'ELITE

E' evidente che le elites africane hanno fatto pace con i loro fratelli maggiori dell'occidente.

I nazionalisti radicali degli anni '50 e '60, uomini del nome di Nkrumah e Kuanda, uomini che odiavano il colonialismo (e amavano il capitalismo) sono usciti di scena. I vecchi nazionalisti, almeno, avevano avuto un ruolo anche se piccolo nella sfida al colonialismo e nello scuotere i vecchi imperi coloniali. Certo, si trascinavano dietro alquanto la propria gente, ma ebbero sicuramente un piccolo ruolo, almeno per una volta- nelle lotte globali per l'emancipazione.

La generazione che ha scritto il NEPAD invece è fatta di uomini cinici e patetici. A differenza dei loro predecessori che preferivano il capitalismo di Stato, la generazione del NEPAD non sta adottando il neoliberalismo e gli aggiustamenti strutturali contro la propria volontà, anzi se ne fanno carico e lo chiamano “Rinascimento Africano”. Esattamente come facevano ieri i mercanti di schiavi dell'Africa occidentale, gli autori del NEPAD oggi mettono in vendita i loro paesi ed i loro popoli sui banchi del mercato mondiale.

STRATEGIA

A questo punto possono accadere 2 cose: il capitale straniero entra nel NEPAD, oppure no. In entrambi i casi, le implicazioni strategiche per la classe operaia sono chiare.

★ Siamo concreti: cosa possiamo fare ORA? Possiamo combattere il NEPAD e le elites africane tramite azioni locali;

★ Intensificare le lotte locali contro le privatizzazioni, i licenziamenti e gli sfratti è il modo migliore per affrontare il NEPAD. Che è il piano di battaglia delle elites, ma anche la nostra guerra salariale su diversi fronti: l'esercito dei lavoratori e dei poveri deve lottare lì dove incontra il nemico, ed il nemico ora è qui nei paesi africani in cui viviamo.

★ E' importante iniziare a coordinare le nostre lotte superando i confini statuali, proprio come fa il nostro nemico, riconoscendo le basi comuni delle diverse lotte contro la privatizzazione, il neoliberalismo e l'autorità degli Stati. Si deve costruire una solidarietà popolare, mattoncino dopo mattoncino.

★ Questo significa azioni concrete, sostenendo i prigionieri politici nei paesi confinanti, sostenendo gli scioperi e diffondendo la stampa rivoluzionaria ed anarchica in sempre più paesi.

★ Le antiche illusioni delle elites africane devono essere messe da

investimenti remunerativi in tutto il continente africano. Il NEPAD fissa al punto 147 un obiettivo di 64 miliardi di dollari americani all'anno.

Parte di questa cifra verrà dai risparmi di spesa in Africa, parte da una legislazione fiscale più restrittiva, ma la maggior parte delle risorse necessarie dovrà essere reperita fuori del continente. In parte si cercherà di ottenere riduzioni del debito africano, in sinergia con i flussi di capitale privato e di investimenti nel settore privato di provenienza africana e straniera, nella cornice di ulteriori prestiti da parte del FMI e della BM.

Per attrarre capitali privati, l'Africa deve diventare una destinazione accogliente per gli investitori, con un'adeguata legislazione sui diritti di proprietà e sulle regole di mercato. L'impresa privata deve essere sostenuta, rimuovendo restrizioni all'attività di scambio. Grosse quantità di denaro sono attese nel settore minerario (punto 160) e industriale (161), inoltre occorre prevedere liberalizzazione del commercio e tagli agli oneri fiscali per le imprese (punto 169).

COMMERCIO LIBERO

Il NEPAD non trascura certo di occuparsi delle fortune e degli interessi dei capitalisti africani. Si insiste ripetutamente sulla necessità di negoziare misure ed accordi per facilitare l'accesso al mercato mondiale dei prodotti africani (punti 169 e 170) al fine di far entrare le merci africane nei mercati dei paesi sviluppati tramite accordi bilaterali, e di negoziare condizioni più eque per il commercio dei paesi africani all'interno dei regolamenti dell'OMC (punto 188).

LO SVILUPPO DI CHI?

Il NEPAD contiene quindi un assunto chiarissimo: il capitalismo è buono e tutti ne ricevono benefici. Perciò le privatizzazioni, il libero mercato, il libero commercio e via dicendo sono tutte cose benvenute. Ma...

Eppure c'è un ma altrettanto chiaro e semplice: è proprio il capitalismo che bisogna accusare per le terribili condizioni di vita dei lavoratori e della povera gente.

Cos'era il colonialismo se non sempre capitalismo armato di fucili Maxim?! Cosa è stato il periodo post-coloniale dagli anni '50 agli anni '90 se non il modo per i capitalisti africani di diventare velocemente ricchi mentre si reprimevano le richieste di operai e contadini? Come Mobutu Sese Seko, precedente "re" dello Zaire, disse del suo regime: "Tutto è in vendita nel nostro paese. Ed in questo traffico, ogni fetta del potere pubblico è un vero strumento di scambio, convertibile in illecita acquisizione di denaro o di altri beni".

Ora, vedere nel sistema capitalista attuale, così nudo e cinico e vorace nella sua forma neoliberista, la salvezza dell'Africa, è proprio assurdo. Nella diagnosi contenuta nel NEPAD, la malattia corrisponde con la cura. Proprio una medicina efficace!

Ma la confusione non è certo stupidità. Si tratta di una mistificazione del ruolo del capitalismo ed, in particolare, delle classi dominanti africane. A nessun uomo riesce facile vedersi come un problema e tanto meno ad una classe sociale: non possiamo aspettarci che questi governanti e questi arraffasoldi possano essere al tempo stes-

di proprietà pubblica, che include l'economia di proprietà statale, è la base dell'economia del sistema socialista cinese... La Cina deve sempre puntare a rafforzare l'importante ruolo delle IPS per sviluppare le forze produttive della società socialista e realizzare la modernizzazione e l'industrializzazione del paese...". Insomma, pare che la Cina sia tanto socialista quanto capitalista! E cosa farne di un pensiero così confuso?

"Per gestire bene le IPS, occorrono sforzi tali da stabilire un sistema di leadership e, al loro interno, sistemi organizzativi e manageriali conformi alle leggi dell'economia di mercato ed all'attuale situazione in Cina, per rafforzare la costruzione della loro leadership, per garantire il ruolo degli organismi del Partito come cuore politico delle imprese, e per aderire al principio di riferirsi alla classe operaia generosamente...". E ci si riferiscono sì, tanto che il miracolo cinese è tutto costruito "generosamente" sullo sfruttamento ed il terrore!

UN CAMBIO DI GUARDIA?

Così, il comunismo cinese si è finalmente rivelato essere niente di più di un programma di modernizzazione guidato da autoritari guru del marketing e del management e di padroni del Partito! Ed il Partito stesso si è rivelato una cricca di commissari che prosperano alle spalle della classe lavoratrice!

Cronin ammette che la delegazione in Cina "non ebbe il tempo sufficiente per misurare il grado di realizzazione" della decisione del Comitato centrale di impegnare i lavoratori in un "processo decisionale democratico" e di assumere il "ruolo di padroni delle loro imprese" - già, imprese capitaliste guidate dal Partito - ma Cronin trova già significativo che queste poche parole siano state messe nero su bianco.

Cronin loda il regime per "i brillanti programmi autenticamente e chiaramente socialisti"... "Non vi è alcuna ragione", sbotta, "perché nel socialismo non vi debbano essere mercati": un'interpretazione liberale che consente la coesistenza "della emergente piccola e media proprietà privata nel settore dei servizi". In cosa esattamente il "socialismo" "brilli" non è chiaro.

Da un tale mix di pensiero economico nasce una politica altrettanto confusa, basata sulle necessità del mercato e dell'industria e non sui bisogni del popolo, per cui nella visione di Cronin, gli aumenti salariali che nel settore pubblico vengono adottati puramente per stimolare la domanda, vengono qualificati come "socialisti".

Dunque noi abbiamo in Sud Africa un governo ANC/SACP che sta non solo aumentando lo scambio con la Cina, ma che si sta ideologicamente orientando verso il più grande Stato totalitario del mondo, uno Stato che è così smaccatamente capitalista e contemporaneamente anti-operaio che nemmeno le capacità poetiche di Cronin riescono a nascondere la brutale realtà. Le posizioni di capitalismo di Stato del SACP hanno trovato finalmente, nell'esempio cinese, un felice matrimonio col neoliberismo.

PROTEZIONISMO O LOTTA DI CLASSE

Le merci cinesi costano poco perché il lavoro in Cina costa poco. Se il COSATU vuole proteggere i lavoratori sudafricani - e mostrare il suo impegno per le lotte della

classe lavoratrice internazionale - dovrebbe sostenere gli organismi sindacali in Cina, sostenere le lotte in patria e nell'Africa meridionale. Il capitalismo neoliberista prospera nel mettere in competizione il basso costo del lavoro di un paese con un costo del lavoro ancora più basso di un altro paese, in una corsa al ribasso. L'unico modo per uscire da questa spirale è la solidarietà internazionale e la lotta di classe, cominciando con una lotta per un salario minimo internazionale e per i diritti sindacali universali.

La Cina ha una orgogliosa tradizione di lotta di classe, che non c'entra niente con il PCC e con Mao! Già nel 1913, gli anarcosindacalisti costruirono i primi sindacati a Canton, per sfidare il sindacalismo riformista e comunista in tutti i grandi centri industriali come a Shanghai negli anni '20. Movimenti anarchici di contadini armati controllavano gigantesche porzioni di territorio nella provincia del Fukien e nella provincia di Kirin, in Manchuria, negli anni '30; la guerriglia anarchica combatté a fianco dei comunisti nella resistenza contro l'imperialismo giapponese negli anni '40.

Ma dopo il colpo di stato maoista del 1949, i circa 10.000 sindacalisti anarchici stimati in Cina furono costretti alla clandestinità e le guerriglie stile-makhnovista come quella di Chu Cha Pei vennero costrette a ritirarsi sulle colline della provincia di Yunnan da dove continuarono a tormentare la nuova classe dirigente maoista ed il suo entourage di signori della guerra e di capitalisti di Stato.

Dal momento che l'Africa sta diventando sempre più il cortile dell'imperialismo cinese bisognoso di petrolio, ci si dovrebbe subito chiedere se il governo proverà a scimmiettare gli aspetti peggiori della pace civile forzosa cinese, uno sviluppo delle cose che porterebbe una seria minaccia alla nostra classe lavoratrice.

ANARCHISMO OR MARXISMO?

Non abbiamo alcun interesse nel seguire gli esponenti di quella sinistra che sperano nella fine della "restaurazione capitalista" in Cina: infatti la Cina è stata capitalista fin da quando Mao prese il potere, ed ogni movimento rivoluzionario cinese deve disfarsi del marxismo e della sua variante maoista. Né possiamo concordare con chi sostiene che la Cina sia di fatto "socialista", con buona pace dei dirigenti del SACP.

Il capitalismo è un sistema di classe, ed un sistema di classe significa lotte di classe. Prima o poi la classe lavoratrice cinese riscoprirà le sue orgogliose tradizioni di lotta e si farà carico dei suoi bisogni escludendo i parassiti dirigenti del Partito ed i capitalisti - realizzerà ciò che in cinese è chiamato wuzhengfu gonchan, o produzione comune senza governo, in una parola, il comunismo-anarchico - e seppellirà il PCC.

Ma fino a quel giorno ci sono questioni più serie a cui rispondere, di cui una con implicazioni che vanno oltre i nostri confini: la Cina rimpiazzerà la Gran Bretagna quale potenza imperialista in Sud Africa, un cambio di guardia che potrebbe portare il Sud Africa ad imbarcarsi in operazioni militari per proteggere gli interessi capitalisti della Cina? Tutti i seri anti-imperialisti devono prendere in considerazione e prepararsi alla possibilità che l'Africa diventi il futuro campo di battaglia tra gli interessi capitalistici delle potenze occidentali con gli USA dietro e gli interessi espansionistici della Cina, per unire i popoli del continente in una battaglia contro i baroni

masse contadine ed operaie dell'Africa, certamente le più povere e disperate del mondo. Si promettono miglioramenti delle drammatiche condizioni di vita e dell'occupazione. Il punto, comunque, è vedere in che modo si intende raggiungere questi obiettivi.

Ed è proprio quando si esaminano i metodi con cui il NEPAD intende realizzare le sue magie, che diventa chiaro come le masse hanno ben poco da guadagnare se non ulteriori catene.

DEMOCRAZIA

Secondo il NEPAD, i governi africani diventeranno più democratici. Non è però stabilito come. Come mai? La spiegazione è semplice: se si dovessero rafforzare ed espandere i diritti democratici in Africa, non un solo governo di quelli attuali resterebbe in piedi, con meno di 5 eccezioni. I governi africani sono delle dittature, sia quelle che si proclamano tali apertamente ed orgogliosamente, sia quelle che si autolegittimano tramite elezioni manipolate o che si rafforzano incarcerando gli oppositori.

PRIVATIZZAZIONI

In ogni caso, la retorica della "democrazia" è subordinata all'obiettivo primario del NEPAD: attrarre capitali stranieri in Africa in modo che le elites africane e quelle straniere possano congiuntamente fare un solo boccone di forza lavoro a costi bassi in un mercato addomesticato.

Il punto 166 del NEPAD è alquanto esplicito: i governi africani devono creare le condizioni favorevoli per l'inserimento delle attività del settore privato, favorire investimenti diretti dall'estero, il commercio, le esportazioni, incoraggiare il mercato interno.

Nel punto 103 si dice di sviluppare le infrastrutture locali, strade e forniture elettriche, incrementando investimenti finanziari a basso rischio per gli investitori privati, specialmente con interventi politici e regole.

Tutto questo si chiama privatizzazione: il punto 106 parla di interventi politici e legislativi per incoraggiare la competitività, nonché le politiche finalizzate all'interazione ed all'ampliamento dei mercati transfrontalieri. I PPP (Public-Private Partnerships) vengono lanciati come veicoli suscettibili di attrarre investitori privati, consentendo agli Stati di decurtare la spesa sociale. Il punto 115 applica i PPP anche a concessioni per investitori privati nei porti, nella rete stradale, ferroviaria, marittima e nei trasporti.

Questi patti PPP sono dunque il cuore dell'alleanza tra i capitali occidentali e le elites che governano gli Stati africani. Ma la torta spetta anche alle compagnie private africane, che il NEPAD definisce come la chiave per lo sviluppo del continente.

FLUSSO DI CAPITALI

Per i campioni del NEPAD, gli investimenti privati sono la cura miracolosa per tutti i mali. Negli interessi dei lavoratori e dei poveri, occorre che si acceleri il flusso di

del petrolio.

Lucien van der Walt e Michael Schmidt

Articolo ripreso dal No.7 (dicembre 2006) della rivista "Zabalaza - A Journal of Southern African Revolutionary Anarchism", organo della Federazione Comunista Anarchica Zabalaza (ZACF). www.zabalaza.net

Traduzione a cura della FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali

IL SIGNIFICATO POLITICO DEL NEPAD: RICETTA AFRICANA PER IL NEOLIBERISMO

PENSARE L'AFRICA GLOBALMENTE - MA ORGANIZZARSI LOCALMENTE

Il NEPAD (New Partnership for Africa's Development), adottato dall'Unione Africana ad Abuja in Nigeria nell'ottobre del 2001, non è niente di più e niente di meno che un piano neoliberista delle elites africane in combutta con le multinazionali, il FMI e la BM al fine di saccheggiare risorse e lavoratori dell'Africa. Si tratta del consolidamento in Africa dell'attuale stato di cambiamenti neoliberisti operati da quella variegata ciurma di ceti dominanti africani, fatta di dittatori, capi militari, capitalisti.

UN SOLO GIOCO

Il NEPAD contiene in sé il nuovo scopo strategico di queste elites: un accordo africano con il capitalismo globale. Sono dunque finiti i giorni in cui le classi dominanti africane perlomeno lottavano fra di loro -sotto la minaccia di una spallata rivoluzionaria- per sviluppare il proprio capitalismo; ora il gioco è uno solo: il capitalismo globale dominato dai paesi a industrializzazione avanzata e dalle multinazionali ed i padroni africani che vogliono far parte del gioco.

VERTICISMO

Il NEPAD è stato presentato come un documento dall'ispirazione e dagli intenti democratici e partecipativi, in realtà gli estensori sono personaggi di cui sono note le malefatte antidemocratiche ai danni delle classi lavoratrici. Scritto dal sud-africano Thabo Mbeki, campione della strategia della concertazione nel suo paese (GEAR), insieme al dittatore algerino Abdelaziz Bouteflika ed all'uomo forte della Nigeria, Olusegun Obasanjo, il NEPAD è stato approvato da quasi tutti i governi africani. Nessun cittadino africano, nessun sindacato, nessun organismo di quartiere, nessun movimento popolare è stato consultato.

Come tutte le strategie delle classi dominanti, anche il NEPAD si traveste dei panni dell'assistenza sociale e promette di muoversi nella direzione degli interessi delle

Note del traduttore:

1. Confederazione sindacale del Sud Africa.
2. Partito comunista sudafricano.
3. Acronimo della strategia "Growth, Employment and Redistribution", ossia crescita, lavoro e redistribuzione.
4. African National Congress, partito al governo.
5. New Partnership for Africa's Development, programma per lo sviluppo adottato dall'Unione Africana. Si veda al riguardo: www.fdca.it/paesi/sudafrica/nepad.htm .

LOTTARE PER LA LIBERTÀ DELLA DONNA

“Perché voi donne permettete alla gente di maltrattarvi? Perché dipendete dagli altri per mangiare... Perché non avete cibo? Perché i ricchi hanno rubato le nostre proprietà e hanno stravinto sulla maggioranza delle persone...”

Qual è la soluzione? Praticare l'Anarchismo... Tutte le donne sanno che non esiste niente di più dannoso del denaro...

Tutte, diventiamo una sola mente! Unite assieme agli uomini per sconfiggere definitivamente la borghesia e i ricchi! Allora il denaro verrà abolito... Così, non solo quello che mangeremo non ci sarà imposto da altri, ma sarà anche un ottimo cibo.”

He Zhen, anarchica cinese

da **“What Women Ought To Know About Anarchist Communism”** (Quello che le donne devono sapere sul Comunismo Anarchico)

INTRODUZIONE GENERALE

Gli Anarchici riconoscono che le donne sono particolarmente oppresse proprio in quanto tali (fronteggiano l'oppressione come donne e a causa della loro posizione sociale). Noi la chiamiamo **oppressione sessista**.

Come Anarchici ci opponiamo a questa oppressione sia in teoria sia in pratica.

Il nostro movimento ha sempre parteggiato per i diritti delle donne, riconoscendo la specificità dell'oppressione femminile ma sempre collegandola alla lotta di classe.

Esempio di quest'impegno:

L'anarchica americana **Emma Goldman** si concentrò particolarmente su temi riguardanti la classe lavoratrice femminile e fu arrestata per distribuzione d'informazioni sulla contraccezione; la sua posizione era critica nei confronti della famiglia patriarcale e richiedeva equità fra uomini e donne; era in disaccordo con le femministe riformiste del suo tempo e si discostava dalle realtà economiche della classe lavoratrice femminile; era una rivoluzionaria per la lotta di classe;

ciamo riferimento al “socialismo” praticato in Russia, Cina e in altri stati di polizia - sistema che in questi paesi era/è una forma di capitalismo uguale alle altre.

Noi lottiamo per una nuova società dove non ci saranno padroni e burocrati. Una società basata su una vera forma di democrazia dei lavoratori, fondata su assemblee nei luoghi di lavoro e all'interno delle comunità. Vogliamo abolire i rapporti autoritari e sostituirli con il controllo effettuato dal basso - non dall'alto.

Tutte le industrie, così come tutti i mezzi di produzione e distribuzione, saranno gestiti in comune e governati da chi vi opera quotidianamente. La produzione sarà coordinata, organizzata e pianificata da una federazione dei comitati nei luoghi di lavoro, eletti e revocabili, non per il profitto ma per soddisfare i nostri bisogni. Il principio di base sarà: “da ognuno secondo le sue abilità, ad ognuno secondo i suoi bisogni”.

Siamo contrari a tutte le autorità coercitive, e crediamo che il solo limite alla libertà di un individuo si palesi mentre si va ad intaccare quella altrui.

Noi non vogliamo diventare capi né intendiamo prendere il potere “nell'interesse della classe lavoratrice”. Al contrario, crediamo che il socialismo si possa creare solamente dalla massa delle persone comuni. Fosse altrimenti la conseguenza sarebbe solo di sostituire i padroni di prima con i padroni di dopo.

Siamo contrari allo stato perché non è neutrale, e non lo si può far tutelare i nostri interessi. Le strutture dello stato intervengono unicamente quando una minoranza vuole governare la maggioranza. Possiamo costruire le nostre proprie strutture, aperte e democratiche, affinché la vita quotidiana possa essere gestita nel modo più efficiente.

Siamo orgogliosi di far parte della tradizione del socialismo libertario, dell'anarchismo. Il movimento anarchico è radicato nella classe lavoratrice di molti paesi perché è al servizio degli interessi della classe - e non gli interessi dei coloro che cercano il potere e dei politici professionisti.

In breve, noi ci battiamo per i bisogni e gli interessi immediati della nostra classe, mentre cerchiamo con la nostra attività di diffondere la coscienza necessaria per il superamento del capitalismo e il suo stato, al fine di veder nascere una libera ed equa società (anarchica).

Federazione Comunista Anarchica Zabalaza

Postnet Suite 116 - Private Bag x42, Braamfontein 2017 - Johannesburg, Sud Africa
Traduzione a cura di marvin@anarcotico.net e rivista da FdCA-Ufficio relazioni internazionali

LE ATTIVITÀ ANARCHICHE CONTRO L'OPPRESSIONE DELLE DONNE

PROSPETTIVE GENERALI

Le priorità del movimento delle donne rivelano il fatto che esso è dominato dalle donne del ceto medio. Noi crediamo che debba diventare più rilevante per le donne della classe lavoratrice. Crediamo che la lotta contro l'oppressione sia una parte vitale della lotta di classe e condizione necessaria per il successo della rivoluzione. Le nostre priorità consistono nel coinvolgere migliaia di lavoratrici.

LINEE GUIDA PER L'AZIONE QUOTIDIANA

Noi lottiamo per una paga equa e per un equo lavoro, per l'accesso delle donne a quelle attività che tradizionalmente vengono loro negate, per la sicurezza sul lavoro, per la retribuzione della maternità e la garanzia di un successivo re-impiego.

Ci opponiamo alla violenza contro le donne e ne difendiamo i diritti di difesa contro gli abusi perpetrati dagli uomini.

Vogliamo che il lavoro casalingo sia condiviso in modo equo dagli uomini.

Le donne devono poter raggiungere posizioni di "leadership" nelle organizzazioni di massa.

Noi crediamo che sono le donne che debbano controllare la propria fertilità. Devono essere libere di decidere se avere figli o meno, quanti e quando. Crediamo quindi nel libero accesso alla contraccezione. Supportiamo dunque l'aborto sicuro e gratuito su richiesta. Le donne devono essere libere di poter interrompere relazioni per loro insoddisfacenti.

Le attitudini sessiste devono essere abbandonate, qui e subito. I compagni che esibiscono tali comportamenti dovranno cambiare.

LA NOSTRA POSIZIONE

Noi, la classe lavoratrice, produciamo la ricchezza mondiale. Vogliamo godere dei suoi benefici.

Vogliamo abolire il sistema del capitalismo che pone nelle mani di pochi il potere e la ricchezza, e sostituirlo con l'autogestione dei lavoratori e il socialismo. Non fac-

In Argentina, le Anarchiche che crearono a *La Voz De La Mujer* nel 1890, furono le prime a collegare la liberazione delle donne con le idee rivoluzionarie di lotta di classe in America Latina, chiamando le donne a mobilitarsi contro l'oppressione sia come donne sia come lavoratrici;

In Cina, il movimento ha sviluppato una distinta posizione anarchica sulla liberazione delle donne che collega l'oppressione delle donne al sistema classista, allo sfruttamento economico e alla cultura tradizionale, chiamando ad una radicale rivoluzione sociale;

In Spagna le Anarchiche hanno fondato *Mujeres Libres* (Donne Libere), gruppo esistente dal 1936, con l'obiettivo di portare l'attenzione sui temi prettamente femminili e aumentare il numero di donne attiviste coinvolte nel movimento; Mujeres Libres lavorava per emancipare le donne dalla tradizionale passività, dall'ignoranza e dallo sfruttamento che le hanno schiavizzate per giungere ad una completa collaborazione tra uomini e donne; ha organizzato le lavoratrici; distribuito informazioni sulla salute, contraccezione e sessualità; combattuto i pregiudizi contro le donne; aperto strutture sanitarie per l'infanzia e organizzato brigate militari che hanno combattuto durante la rivoluzione spagnola (1936-1937).

ASPETTI DELL'OPPRESSIONE DELLE DONNE

Le donne devono fronteggiare sfruttamento e oppressione nei luoghi di lavoro, all'interno della comunità e a casa.

Luoghi di Lavoro

Nei luoghi di lavoro, le donne sono costrette ad una bassa paga, all'insicurezza e a lavori pericolosi, spesso venendo pagate meno rispetto ai loro collaboratori uomini. Vengono spesso sessualmente molestate dai loro collaboratori e dai capi. Inoltre, non possono godere appieno dei diritti per la maternità e spesso sono licenziate se si scopre che sono incinte. Alcune donne incinte devono lavorare in ambienti dalle condizioni pericolose e mettere a repentaglio la loro stessa esistenza.

I sindacati tendono ad essere dominati dagli uomini e rare sono le donne elette come leader dei lavoratori.

I lavoratori dubitano della competenza delle donne in queste posizioni e tendono a pensare che gli uomini, per natura, possano svolgere in maniera migliore il ruolo di "leader".

In alcuni casi i sindacati creano strutture per le donne e posti speciali per loro. Ciò che abitualmente succede in questi casi è che i sindacati rispondono ai problemi delle donne con promesse fallaci, e di conseguenza le questioni femminili vengono spesso ignorate o relegate ai margini.

Le donne inoltre trovano difficoltà a partecipare effettivamente nel sindacato e nella sua vita organizzativa. Spesso i mariti e i compagni cercano di tenere lontane le loro mogli e compagne dall'attività del sindacato. Quando questi uomini rientrano a casa pretendono che la cena sia pronta e che i figli abbiano mangiato e siano puliti. Quando rientrano non trovando quello che si aspettano perché le donne partecipano ai meeting sindacali, si arrabbiano perché non sono soddisfatti i loro bisogni.

Le riunioni vengono spesso effettuate di sera e questo comporta dei disagi per le donne che vi vogliono partecipare. Tutti noi sappiamo quanto possa essere pericoloso per le donne uscire la notte quando possono diventare potenziali vittime di stupri e aggressioni.

Casa e Comunità

Le donne lavoratrici devono affrontare anche il lavoro domestico. Quando tornano a casa dopo una lunga e insoddisfacente giornata lavorativa, devono cucinare, pulire, avere cura dei figli con poco aiuto dei membri maschili della loro famiglia. Le carenze nei servizi sociali di base (come l'elettricità, l'acqua calda, fognature, ecc.) e la mancanza di strutture per bambini in favore delle donne che lavorano, intensificano la mole di lavoro a carico della classe povera delle donne lavoratrici di colore.

Le donne sono spesso oggetto di abuso: migliaia di loro vengono stuprate, picchiate, e psicologicamente violentate. In molti casi di violenza contro le donne, la maggior parte riguarda stupro e molestie fisiche che sono portate avanti da padri e mariti. In Sud Africa, è stato stimato che ogni sei giorni una donna è uccisa da suo marito o dal suo compagno.

Sono rari i centri di assistenza per le classi lavoratrici e per le comunità povere. Quei pochi esistenti sono carenti di fondi e personale. Quando le donne denunciano casi di violenza alla polizia sono trattate come criminali. Nella maggior parte dei casi - quando la causa è contro un compagno o un marito - non viene fatto nulla e questi bastardi sono lasciati liberi e indisturbati. I tribunali e la polizia non sono interessati a proteggere le donne dalla violenza, sono concentrati unicamente a difendere le proprietà e i privilegi dei ricchi.

RADICI DELL'OPPRESSIONE DELLE DONNE

Rifiutiamo l'idea che le donne sono biologicamente inferiori agli uomini, o che siano biologicamente predisposte ad assumere determinati ruoli nella società (come la cura dei figli). Non esistono argomenti in grado di supportare questa tesi.

Non ci sono prove che evidenzino che le donne sono biologicamente "inferiori" agli uomini. E l'oppressione delle donne non è sempre esistita, per questo si deduce che non esistono basi "naturali" a supportare questa teoria. Non è così scontato che le donne siano obbligatoriamente "atte" a cucinare, ecc. Le cosiddette caratteristiche "femminili" non sono tratti genetici bensì costrutti sociali, che cambiano nel tempo e secondo la società in cui ci troviamo, e che dipendono dalle norme e dai regolamenti dell'ordine sociale ed economico. Quello che è lampante è che ci sono stati cambiamenti notevoli riguardo al lavoro delle donne. Ad esempio nelle miniere di carbone, quello che era il lavoro delle donne nel diciannovesimo secolo in Gran Bretagna, oggi è di dominio esclusivo degli uomini.

Noi rifiutiamo l'idea che specifiche forme di oppressione (esempio: mutilazione genitale femminile) siano accettabili come parte di una cultura di gruppo. Tuttavia, appoggiamo il diritto dei diversi gruppi etnici di preservare le loro tradizioni e costumi, purché non includono pratiche oppressive. Bisogna notare che le tradizioni cambiano nel corso dei secoli e non sono prefissate. Le donne, nelle diverse culture,

tema sfrutta, impoverisce, domina e umilia ognuno di noi), le donne hanno un'ulteriore motivazione per portare avanti questa battaglia: le solite oppressioni del capitalismo e dello Stato sono peggiorate dalla particolare oppressione delle donne prodotta inevitabilmente da tali sistemi.

Ne consegue che i veri alleati delle donne nella lotta contro il sessismo sono gli uomini lavoratori e poveri, e non le donne della classe dirigente. Questi uomini non hanno nessun interesse nella perpetuazione dell'oppressione, perché colpisce anche loro. La classe lavoratrice e le donne povere possono beneficiare di questa sorta di alleanza perché li rende forti entrambi, impedendo che vengano isolati e ghettizzati.

Questa sorta di unità d'azione richiede che accadono due cose: la prima, è che le rivendicazioni siano di interesse a tutti i lavoratori, sia uomini sia donne; la seconda, che si presta particolare attenzione alle lotte delle donne per promuovere l'unità, impedire la marginalizzazione di questi temi e lottare continuamente contro tutte le oppressioni. Questo è indispensabile perché non si possono mobilitare tutti i lavoratori e i poveri senza presentare motivazioni che riguardino tutte i settori dei lavoratori e dei poveri: le lotte delle donne non sono un'opzione chi si può aggregare o non alle altre lotte, bensì un nodo cruciale per il successo del movimento operaio. Quindi, la classe lavoratrice e i poveri possono essere mobilitati unitariamente solamente se sulla base di una lotta continua contro il capitalismo, lo stato e tutte le forme di oppressione.

Di conseguenza, è chiaro che la lotta per la libertà delle donne richiede una lotta di classe cui prendano parte lavoratori e poveri; viceversa, la lotta di classe può avere successo soltanto se ha come obiettivo anche l'abbattimento dell'oppressione delle donne.

Non siamo dunque d'accordo con quelle femministe che ritengono che, per giungere all'uguaglianza, basta che le donne diventino padroni e politici. Noi vogliamo distruggere le attuali strutture di dominazione e di sfruttamento. La lotta per la liberazione della donna è la battaglia contro il capitalismo e lo stato. Ed è al contempo una lotta contro le istituzioni sessiste (come il capitalismo) e le idee sessiste (accettate sia dagli uomini sia dalle donne): entrambi sono vitali per il successo della rivoluzione e la sua piena realizzazione.

***Capitalismo, Stato, sessismo: un solo nemico,
una sola lotta!***

***Lavoratori del Mondo - Uniamoci!
Per il Socialismo antiautoritario e senza Stato!***

donne cittadine di seconda classe. Paghe basse, nessuna sicurezza lavorativa, ecc. sottraggono alle donne potere e le isolano nella società. La propaganda dei padroni, favorita dalle condizioni del sistema capitalista, è la causa principale dell'idea sessista.

GLI UOMINI DELLA CLASSE LAVORATRICE TRAGGONO PROFITTO DALL'OPPRESSIONE DELLE DONNE?

Non neghiamo che gli uomini possono guadagnare dall'oppressione della donna, nel senso che possono provare una "sensazione" di superiorità su di lei, o raggiungere più bassi tassi di disoccupazione o lavori molto più ben pagati.

Allo stesso tempo, l'oppressione della donna porta rovinosi risultati per gli uomini della classe lavoratrice e i poveri. Divide le lotte dei lavoratori. Ne conseguono minori garanzie e meno tutela per tutti. Crea infelicità personale.

Di conseguenza, non esistono interessi reali dell'uomo perché le donne siano oppresse. Al contrario, la libertà delle donne è un prerequisito per la libertà degli uomini, giacché solo se si cancellerà l'oppressione potranno anche gli uomini migliorare le loro vite, lottando per migliori condizioni e per un maggior controllo delle proprie vite.

LA LIBERAZIONE DELLE DONNE ATTRAVERSO LA RIVOLUZIONE DELLA CLASSE LAVORATRICE

Noi riconosciamo che tutte le donne subiscono oppressione. Ci opponiamo al sessismo ovunque esista.

Tuttavia, le classi differenziano l'esperienza del sessismo. Le donne ricche hanno a disposizione personale di servizio, avvocati, ecc. che si sostituiscono a loro per sbrigare situazioni che, invece, le donne lavoratrici devono svolgere. Quindi, sono le donne povere che devono far fronte all'oppressione.

Dato che il capitalismo e lo Stato sono le chiavi dell'oppressione delle donne, la reale libertà richiede una rivoluzione contro queste strutture.

Da quando le donne della classe dirigente traggono benefici dal capitalismo e dallo Stato, e grazie al super-sfruttamento della classe lavoratrice e delle donne povere che queste strutture utilizzano, non sono capaci di sfidare le radici da cui nasce l'oppressione. Quindi non possiamo evocare un'alleanza fra "tutte le donne" contro il sessismo perché, anche se può apparire strano, alcune donne (appartenenti alla classe dirigente) hanno un interesse obiettivo nel preservare le strutture che causano il sessismo (capitalismo e Stato).

Solo la classe lavoratrice e i poveri possono combattere il capitalismo e lo Stato, perché solo queste classi non sono sfruttatrici (infatti, siamo produttrici), non hanno interessi a mantenere il sistema attuale, e hanno il potere e la capacità organizzativa per farlo (possiamo organizzarci contro la classe dirigente attraverso la produzione). Questo significa che solo la lotta di classe può definitivamente sconfiggere il sessismo e non un "movimento delle donne" interclassista. Anche se la lotta di classe contro il capitalismo e lo Stato interessa tutti i lavoratori e i poveri (questo sis-

hanno il diritto di rivendicare la loro libertà all'interno della propria cultura, contribuendo alla creazione di nuove tradizioni egualitarie.

ORIGINI DELL'OPPRESSIONE DELLE DONNE

L'oppressione delle donne emerge con la divisione della società in classe, circa 10.000 anni fa. Da allora, l'oppressione si è sviluppata in forme diverse secondo le necessità della classe dominante.

Tempi antichi

Nell'era pre-agricola, non esistevano suddivisioni in classi e quindi una reale oppressione; le donne erano viste come validi membri dei gruppi nomadi, e considerate esattamente come gli uomini. Infatti, molte divinità erano femminili. C'era una divisione dei lavori in base al sesso (uomini e donne facevano lavori diversi) ma questo non comportava disuguaglianze tra i sessi.

Rivoluzione agricola

La Rivoluzione Agricola fu l'epoca in cui le persone iniziarono a coltivare i semi e a addomesticare gli animali, circa 12.000 anni fa. Rappresenta uno dei più decisivi sviluppi della storia umana e incise notevolmente sul modo in cui gli umani si organizzavano.

Nelle società agricole, le persone non erano più eccessivamente impegnate nella quotidiana ricerca di cibo e le comunità iniziarono a stanziarsi in luoghi fissi. Per la prima volta le società erano in grado di produrre scorte di cibo (ossia più di quello che gli serviva per sopravvivere). Queste scorte furono le prime forme di ricchezza accumulate. Il cibo in eccesso veniva raccolto per essere poi consumato nelle stagioni fredde oppure scambiato con altri beni. La chiave di questa ricchezza era rappresentata dalle terre, di cui le comunità si "impossessavano" in un modo in cui, ad esempio, i nomadi con bestiame non potevano avere accesso.

In molte comunità, una classe dirigente aveva il controllo delle scorte, in cui rientravano coloro che vivevano grazie a chi le produceva: i re, i capi, ecc. Lo stato era stato costituito per difendere questa classe privilegiata dai lavoratori sfruttati. La religione conseguì per giustificare queste nuove divisioni, indicando gli sfruttatori come "prescelti" dagli "dei".

COME SI SVILUPPÒ L'OPPRESSIONE DELLA DONNA IN QUESTA SITUAZIONE?

In primo luogo, dobbiamo dare uno sguardo ad alcuni dei costumi che provengono dall'era pre-agricola. A causa della divisione dei lavori in base al sesso, le donne svolgevano gran parte delle attività agricole. Allo stesso tempo, la vita era ancora organizzata attorno ad una famiglia (grandi ceppi uniti in cui le persone erano "imparentati" tra loro). La ricchezza prodotta attraverso l'agricoltura (le scorte) non era proprietà degli individui, bensì del gruppo. Chiunque entrasse a far parte della famiglia tramite matrimonio non aveva alcun diritto sulla proprietà. In alcune comu-

nità, il gruppo era strutturato “patri-localmente” (questo significa che le donne sposavano membri di altri gruppi, entrandovi, e che le discendenze erano patrilineari; le figlie sposavano uomini di altri gruppi patri-locali); in altre il principio era opposto (erano gli uomini ad essere scelti da fuori il gruppo; le discendenze erano matrilineari, e i figli dovevano sposarsi fuori).

Così, in entrambi i casi, uno dei due sessi era dominante. Per un numero di ragioni complesse, i gruppi patriarcali tennero ad avere la meglio sugli altri, dominando le risorse di differenti aree. Come risultato, sempre più gruppi scelsero questo modello. L'effetto che ne conseguì è che l'oppressione delle donne divenne un'usanza. Contemporaneamente, all'interno dei gruppi patriarcali, alcuni uomini accrebbero il loro potere nei confronti degli altri membri, col risultato che alcuni di loro divennero più potenti e costituirono una classe dirigente parassita. Gli uomini più poveri divennero dipendenti e sfruttati, mentre gli altri furono capi.

In questa situazione, le donne divennero un nodo centrale nella continuazione del sistema classista. In primo luogo, le donne partorivano bambini (maschi) che in futuro sarebbero diventati parte integrante della classe dirigente. Questo implicava che le donne fossero legate a vita ad un solo uomo. Secondariamente, il numero di donne in una casa rappresentava la chiave del successo, e gli uomini cercavano di avere più mogli possibili per impiegarle nelle terre, e avere figli (che producevano più lavoro e ricchezza e, se femmine, potevano sposarsi in cambio di una buona somma), pagata dai padri delle altre comunità per permettere il matrimonio. Come capo, l'uomo più ricco aveva diverse mogli rispetto ad un povero, che di solito era monogamo; inoltre, il povero solitamente doveva comprare i beni prodotti dai ricchi per potersi sposare; quindi era costretto a lavorare per la classe ricca e pagare tasse, oltre che ad essere obbediente. In questo modo, la speciale oppressione delle donne e le origini del sistema classista s'intersecano fra loro.

Dopo queste origini comuni, le società classiste si sviluppano in maniere differenti. Alcune diventano quelle che chiamiamo “tributari sistemi di produzione” (regni Zulu e Swazi), altre “sistemi antichi” (l'Antica Roma), altre feudali (Europa medievale e Giappone, parte dell'India e dell'Africa), e altre capitaliste.

In ognuna di queste società, i principi fondamentali dell'oppressione femminile rimangono gli stessi, anche se assumono forme drasticamente differenti; nelle classi superiori riescono ad avere maggiori opportunità, più ricchezza e potere rispetto alle classi più povere (la classe porta effetti sul genere). Quando queste varie forme di classi entrano in contatto tra loro, interagiscono in complessi metodi che portano alla realizzazione di nuove forme di oppressione. Questi sistemi interagiscono inoltre con altre forme di oppressione, come il razzismo. E molte di queste oppressioni sono tra loro collegate all'interno di capitalismo, stato, imperialismo, ecc.

Così, nell'Africa meridionale, il contatto tra capitalismo (portato dal colonialismo) e il sistema classista indigeno fonda le basi del sistema del lavoro migrante - ciò accade perché i capi possono controllare i giovani e poveri lavoratori, mandandoli a lavorare per determinati periodi nelle miniere e nelle fattorie del Sud Africa coloniale e, più tardi, del Sud Africa dell'Apartheid; la posizione subordinata della donna la costringe a permanere nella stessa terra per tutti gli anni in cui gli uomini sono lon-

tani, per crescere i figli, coltivare la terra e curare gli anziani; la divisione sessuale del lavoro prevede che le donne (e non gli uomini) rimaste nelle terre a coltivare, incrementino il loro orario di lavoro per mantenere la produzione ai livelli precedenti nonostante l'assenza degli uomini e l'insufficienza della terra.

Durante il capitalismo

L'oppressione delle donne giove direttamente al capitalismo e allo stato. Facendo svolgere alle donne i lavori peggiori, in totale assenza di sicurezza, i capi hanno creato una forza-lavoro flessibile che possono governare a loro piacimento. Pagando le donne meno rispetto agli uomini, le aziende sono in grado di incrementare le loro già altissime rendite. Dato che le donne non ricevono alcuna garanzia e spesso sono licenziate quando aspettano un bambino, i datori non devono pagare benefici extra o concedere la maternità. Le donne, infatti, hanno potenzialmente più richieste rispetto agli uomini, come il permesso di maternità e altro ancora; le aziende in queste situazioni si comportano dando alle donne lavori part-time o saltuari. In questo modo, viene sfruttata l'oppressione delle donne per creare una forza-lavoro indifesa e poco costosa che non riceve alcun beneficio oltre allo stipendio.

Il lavoro non retribuito a casa delle donne fornisce alle aziende generazioni future di lavoratori senza nessun costo ulteriore. Loro cucinano, puliscono, accudiscono i figli, si prendono cura dei malati e degli anziani allo stesso modo. I padroni sanno che la paga bassa delle donne è giustificata dal fatto che sono gli uomini a dover “mantenere” la famiglia. Ma le donne troppo spesso devono lavorare sia fuori sia a casa. In questo modo, lavorano “doppiamente” ad alto costo personale.

I media dei padroni promuovono l'oppressione della donna e le idee sessiste, fornendo una sua pessima immagine, idea che dipinge la donna come inferiore e come oggetto adatto agli abusi. Il nodo cruciale di questa propaganda è dover “giustificare” l'oppressione della donna e dividere i lavoratori tra uomini e donne, così come i poveri dagli altri.

L'oppressione della donna e le idee sessiste che cercano di “giustificarla” dividono la classe operaia e i poveri. Con la minaccia di sostituire i lavoratori con delle lavoratrici a basso costo, le aziende sono in grado di minare le condizioni dei lavoratori, e ridurre così le loro tutele generali. Promuovendo l'ostilità tra i due sessi, le aziende e i padroni minano l'organizzazione dei lavoratori e la resistenza. Ciò aumenta notevolmente il potere della classe dirigente.

Alcuni uomini credono alle bugie sessiste della classe dirigente. Una delle ragioni è il grande potere dei media. Un'altra ragione è la frustrazione che gli uomini provano in ambienti lavorativi razzisti e non democratici, avvertendo la paura dell'inadeguatezza e del pericolo della disoccupazione. Questo li porta a riversare il loro risentimento sulle famiglie e sulle donne. Ma questi fattori mostrano che il comportamento sessista degli uomini è radicato in condizioni interne al capitalismo, non negli ormoni degli uomini o nella natura biologica, come vuol farci credere la classe dirigente. Il punto è che gli uomini, in generale, giocano un ruolo chiave nell'oppressione delle donne, ma non sono la causa del problema.

Chiaramente, ne consegue che non è solamente l'attitudine sessista a rendere le